

Attento Tremonti, il referendum sul federalismo si può fare

Intervista a Linda Lanzillotta di Tonia Mastrobuoni

Il federalismo fiscale «non può essere un'operazione per la Lega, deve essere un'operazione per i cittadini, una grande modernizzazione dello Stato. I primi a beneficiarne devono dunque essere gli italiani, non i loro amministratori». Soprattutto, una riforma così epocale non può essere il risultato di uno «scandaloso mercanteggiamento con interessi politici contingenti, come sta avvenendo in Alto Adige». Linda Lanzillotta, tra gli estensori del disegno di legge delega sul federalismo fiscale del precedente governo Prodi, non chiude certo la porta in dialogo con la maggioranza su una riforma che «responsabilizzando gli amministratori locali, può migliorare enormemente la qualità delle prestazioni e dei servizi». Ma in quest'intervista con il Riformista, il ministro ombra della Funzione pubblica pianta qualche vistoso paletto, sulla via del dialogo tra il governo e il Partito democratico. Il primo, il più grande, è che «Tremonti potrebbe sbagliare quando afferma che essendo una legge tributaria, il federalismo fiscale non è sottoponibile a referendum. E' invece una legge che riguarda l'organizzazione complessiva dello Stato, è ordinamentale, incide sui diritti dei cittadini».

Il messaggio dell'ex responsabile per gli Affari regionali è chiaro. La volontà di dialogo del governo dovrà essere reale. Una riforma così importante richiede una convergenza seria tra maggioranza e opposizione, un accordo suggellato da un'ampia maggioranza parlamentare. «Altrimenti - puntualizza - c'è il referendum». Soprattutto, non può essere terreno di scambio per ottenere vantaggi locali, come sta accadendo in Alto Adige. «Questo scambio che sta avvenendo a Bolzano è inaccettabile. Calderoli ha rassicurato i rappresentanti della Provincia autonoma che le risorse per loro non verranno toccate. Anche sulla partecipazione alla perequazione che dovrebbe riguardare anche le Regioni a statuto speciale, è stato molto sfuggente. Avrebbe ottenuto così, secondo alcune dichiarazioni, l'appoggio della Suedtiroler Volkspartei al candidato della Lega che si presenterà contro il Pd, alle prossime elezioni amministrative». Si tratterebbe in questo caso, scandisce Lanzillotta, «di uno scambio inaccettabile e, se confermato, il dialogo con il Pd sarebbe molto molto difficile».

Il federalismo fiscale, osserva, «se impostato correttamente, è una straordinaria opportunità, soprattutto per il Mezzogiorno. Perché consente al Sud di liberarsi per sempre dei cattivi amministratori che ne hanno sperperato le risorse vanificando il potenziale di sviluppo di tutto quel territorio». In questa chiave, la riforma è «qualcosa di cui l'intero paese può beneficiare».

Entrando nel merito della bozza Calderoli uscita a fine luglio, la fondatrice del think tank Glocus osserva però che «la transizione non può essere inferiore ai cinque anni. Soprattutto, deve essere legata ai tassi di crescita economica». Se la crescita rallenta o si ferma o mostra addirittura una dinamica negativa, come è avvenuto nel secondo trimestre di quest'anno nell'intera zona euro, «la fase di transizione deve essere allungata». Perché altrimenti «il Mezzogiorno rischia di subire un contraccolpo pesantissimo». Come sono forti i rischi, stando alle attuali anticipazioni, che «I meccanismi di perequazione spingano le Regioni che perdono trasferimenti, ad aumentare le tasse». In teoria, il principio secondo il quale si assume uno standard generale cui tutti si devono adeguare, dovrebbe migliorare l'efficienza, dovrebbe portare «ad un migliore utilizzo delle risorse ovunque», dunque a forti tagli delle inefficienze. Ma il pericolo che i sindaci o i

governatori ricorrano alla scorciatoia dell'imposizione fiscale, «è forte».

Un altro elemento critico, secondo l'ex ministro, è il “benchmarking” della perequazione sui fabbisogni tarata sulle prime tre Regioni. «E' chiaro che siamo in presenza di un “modello Lombardo” surrettizio: uno schema del genere avvantaggia le prime due Regioni. E questo non fa che alimentare i miei sospetti su una riforma che nelle intenzioni vuole aiutare tutti, ma che rischia di avvantaggiare prima di tutto la Lega».

Eccessivo, secondo Lanzillotta, anche il ruolo e il centralismo delle Regioni. Se il governo non vuole rischiare «una sonora bocciatura da parte nostra ma soprattutto da parte della Corte costituzionale», spiega, il federalismo fiscale dovrà «affermare in modo nettissimo che sulla perequazione decide, in ultima istanza, lo Stato». Che non ci può essere insomma la perequazione orizzontale, la distribuzione diretta delle risorse fra Regioni fortemente voluta dal Carroccio. Inoltre, «non è pensabile che i Comuni attingano ai finanziamenti attraverso le Regioni». Infine, c'è un dubbio che Lanzillotta non riesce a togliersi dalla testa: «perché Tremonti ha impostato una finanziaria così pesante, sul versante dei tagli, mentre i conti pubblici non mostrano affatto un andamento così catastrofico? Il ministro deve dirci finalmente se sta mettendo da parte un “tesoretto” per il federalismo fiscale. Ci chiarisca una volta per tutte questo mistero, prima di avviare la discussione sul merito della riforma».